

Rapporto sul libro
P. Brezzi, M. Callaci Galli, F. Ferrarotti, G. Harrison,
CULTUROLOGIA DEL SACRO E DEL PROFANO

(a cura di Gualtiero Harrison)
Filippelli
(Milano, 1966)

Non si può non concordare con il commento ^{di} ~~del~~ Kurt H. Wolff, riportato nella stessa premessa del libro: "il manoscritto, mi sembra, è una mistura fra due cose...un lavoro scientifico ed un lavoro pubblicitario, per far vedere le virtù dell'antropologia culturale. E quante al lavoro scientifico, anch'esso è una mistura...tra considerazioni teoretiche e metodologiche, programma di una ricerca scientifica e relazione di quanto si è già compiuto di questa ricerca."

- I) L'opera si apre con un breve saggio di ~~paolo~~ Paolo Brezzi: "Storiografia, sociologia, civiltà" in cui si esaminano i rapporti tra le due discipline, caratterizzate dalla comunanza di oggetto, e si auspica l'avvento di una sociologia "non puramente descrittiva e morfologica, anche se si fonda ~~sulla~~ e si alimenta di osservazioni e di comparazioni mantenendosi sul terreno della realtà e se arriva soltanto induttivamente a qualche conclusione; ma soprattutto una sociologia storica in quanto non crede che vi sia alcunchè di "naturale", cioè di fisso, immutabile, necessitato, ma vede ogni cosa nella sua giusta dimensione temporale e locale e ne apprezza la validità in relazione al mondo storico cui si adegua". Il saggio si conclude con un atto di fede nella possibilità, offerta da siffatta sociologia, di fornire un quadro comprensibile degli avvenimenti e di "dare un senso al temporale immettendò un valore nel fluire stesso del concreto storico", cioè di fornire la possibilità di emettere "un giudizio di valore sintetico e comprensivo" che non può non essere un giudizio "religioso".

2

- 2) Il secondo saggio, "Emile Durkheim e Max Weber di fronte al fenomeno religioso", è firmato da Franco Ferrarotti ma dubitiamo che di suo vi sia qualcosa oltre la firma; e in una nota si riconosce l'apporto del dottor Alfredo Fasola Bologna. Si tratta di 45 pagine in cui vengono esposte, con abbondantissime citazioni, le dottrine dei due luminari. Quelle di Durkheim sono viste il luce piuttosto critica, specialmente nelle loro componenti illuministiche (riduzione del fenomeno religioso alla matrice sociale, e per di più in termini "cospiratori") e positivistiche

(del Compe prima maniera). Le critiche sono quelle di Levi-Strauss: "il rapporto stabilito da Durkheim fra strutture della società e schemi concettuali umani è semplicistico e si riduce ad un insostenibile tentativo di spiegazione monocausale!" Ma a questa critica il sedicente Ferrarotti muove l'accusa di non andare "oltre il puro e semplice capovolgimento della posizione durkheimiana, condividendone largamente le classiche aporie: dal primitivismo all'intellettualismo, dal socio-centrismo all'intimismo". Però le critiche di Levi-Strauss hanno "l'innaegabile merito di sottolineare l'~~impossibilità~~ insolubilità, se non per via fideistica o ideologica, del problema della religione, quando sia posto nei ~~termini~~ termini di una spiegazione onnicomprensiva ed esauriente. Per sfuggire alla trappola ideologista il problema della religione non va posto con riguardo alle origini...bensì con riguardo alle funzioni assolte da specifiche religioni in determinati contesti sociali."

Si passa in questo modo all'esposizione delle teorie di Weber sulla religione. La conclusione è che, superando l'innegabile "sociologismo" di Durkheim, e invece "ricollegandosi con il significato dell'agire sociale come azione dell'individuo che si ~~socializza~~ socializza nel complesso gioco delle aspettative e delle reazioni degli altri individui, il comportamento religioso e gli orientamenti di valore su cui si fonda riacquista o tutta la loro sostanza problematica e si sottraggono all'intellettualistico dilemma della tradizione positivistico-razionalista e di quella irrazionalista".

In riferimento diretto poi a gli intenti di ricerca espressi da questo libro, il Ferrarotti osserva che "il comportamento religioso viene a porsi come un 'indicatore' culturale di prim'ordine rispetto a due problemi che fronteggiano qualsiasi società: a) la formazione di un tipo di personalità compatibile con l'ordine sociale in cui questa persona vive ed opera mediante la routinizzazione di determinati modi di reazione e di comportamento ... e mediante la interiorizzazione ... di specifiche norme giustificative dell'agire sociale e del comportamento esplicito; b) collegato con questo problema, quello dell'auto-identificazione della società, ossia della propria coesione e sostanziale ~~identifi-~~ca integrazione attorno ad un insieme di credenze... che siano capaci di dare un senso' all'esperienza della convivenza...".

Il saggio conclude osservando che la dottrina weberiana trova un limite invalicabile nella mancanza di una adeguata teoria della personalità. Di questa deficienza Weber è perfettamente conscio; egli tenta "uno schema di interazione fra 'economia' 'religione' o 'etica economica' o 'società' cui viene meno, dietro la facciata grandiosa del disegno complessivo, il principio esplicativo prioritario". A questo punto si rivela la grande importanza del pensiero freudiano; ma l'utilizzazione degli strumenti da lui forniti (principi di repressione e di sublimazione, motivazione inconscia e giustificazione culturale, , piacere e realtà) al fine di spiegare non solo il comportamento religioso, ma l'agire sociale in senso più ampio, attende ancora una vasta opera di ridefinizione.

39

Il terzo saggio del libro, "Cultura e Religione" consta di 110 pagine ed è di Gualtiero Harrison. Si divide in tre parti.

A.) La prima parte è un discorso generale sull'antropologia culturale, il suo posto tra le scienze dell'uomo, i suoi rapporti con le scienze della natura da una parte, con ~~quella~~ la storia dell'altro; vi si dibattono le solite questioni gnoseologiche, epistemologiche e metodologiche; si cercano di definire e rapporti tra antropologia culturale e sociologia; si notano le somiglianze tra lo storicismo assoluto e l'approccio "olistico" (cioè la "sintesi dei vari aspetti della cultura, così come è stata postulata nell'elaborazione dottrinale del 'fatto sociale totale' di Marcel Mauss, dei 'patterns configurazionali' di Ruth Benedict, del 'Funzionalismo' di Bronislaw Malinowski, dello 'Strutturalismo' di Alfred R. Radcliffe-Brown, dei 'sistemi simbolici' di Claude Lévi-Strauss"); si definisce la cultura ("La cultura consiste in schemi impliciti ed espliciti, di e per il comportamento, acquisiti e trasmessi mediante simboli, etc.")(pag. 87). Non ci pare necessario soffermarsi su questa prima parte, sia per la numerosità ed importanza dei problemi affrontati, sia per la sostanziale -crediamo- non originalità delle soluzioni prospettate: ci sembra la parte più "pubblicitaria" e meno "produttiva" ~~del libro~~ cioè creativa, del libro

B.) Nella seconda parte si esaminano "i problemi che l'ambito di "cultura e religione" presentano per la teoria e la ricerca antropologica, quando, dal tradizionale approccio sincronico, con cui ha studiato le ~~varie~~ culture più semplici, l'antropologo passa ad un esame diacronico delle società più complesse" (pag. 288). Di speciale importanza ci sembra qui l'identificazione dell'esperienza religiosa come ~~area~~ "focus" del carattere culturale italiano: tutta l'atmosfera culturale italiana "passa attraverso il filtro del cattolicesimo" (pag. 128).

Questa atmosfera e questo filtraggio sono particolarissimi, perché v'è in Italia una forte tensione tra ~~tra~~ i due poli del concetto di cultura, l'aspetto istituzionale e l'aspetto psicologico ("un concetto integrale, olistico della cultura comprende tanto il comportamento, il sentimento, i pensieri acquistati o coltivati dai membri della società, quanto i "patterns" o gli ideali intellettuali, sociali e artistici che le società hanno professato storicamente") (pag. 129). Si può anzi parlare di vera e propria contraddizione (pag. 131).

Seguendo l'analisi di Jung, Harrison osserva che "la Chiesa Cattolica esiste come distinta dall'esperienza religiosa. Ciò rende ancora più difficile, da un punto di vista metodologico, l'integrazione del momento psicologico e del momento storico. In relazione a questo problema risorge la questione della vecchia antinomia tra cultura osservata e cultura vissuta, cioè dei rapporti tra soggetto (l'antropologo) e l'oggetto (la cultura studiata); in concreto, il metodo di riferimento ed interpretazione dei dati forniti dall'informant e dagli altri strumenti di rilevazione previsti dal metodo antropologico.

Questa parte termina con un esame dei problemi posti dall'approccio antropologico diacronico (storico) alla realtà religiosa italiana

C.) La terza parte presenta un'ampia ricerca, ~~in~~ avviata nel 1965, sulla religione in Sicilia. Ma questa non vuole essere che una "ricerca-pilota" destinata a controllare la validità di alcune ipotesi metodologiche che, "sviluppando la teoria di "Culture and Personality" in modo dinamico e diacronico, si articola concretamente attraverso due fasi strettamente collegate ed indipendenti:

a) fase dell'esame storico-diacronico che individua le interazioni tra le sub-culture "reali" delle diverse aree culturali esistenti nel 1860, e la cultura

nazionale "ideale" che aveva caratterizzato e determinato...l'unificazione nazionale; b) fase dell'esame sistematico che individua, nei vari periodi storici e nelle varie aree culturali, gli specifici caratteri culturali, fino all'individuazione del carattere nazionale attuale" (pag.159)

La ricerca sulla Sicilia si articola in due fasi ; lo scopo è di enucleare i valori fondamentali di quella cultura; il metodo è lo studio "delle interazioni tra individui, istituto familiare e sistema religioso. Le fonti di reperimento dei dati son costituiti soprattutto da documenti scritti di vario genere. La ricerca continua, ma già si son potute verificare alcune delle ipotesi di partenza, almeno in via provvisoria.

4)

Il quarto saggio , di 75 pagine, si intitola "la dimensione personale nel significato culturale" ed è opera di Matilde Calari Valli , la quale esordisce richiamandosi all'individuo "punto di coincidenza tra la storia di vita, particolare ed idiosincratice , e la storia culturale della società"(pag. 194) ma poi si mette a discorrere da capo di "approccio totale" , e da qui di nuovo si ricade in discussioni di metodologia antropologica, di obbiettività della scienza (e qui, accanto ad Einstein e Born, si ricorda il concetto di scienza di Franco Ferrarotti) si discute dei rapporti di Scienza e Filosofia , di Speculazione sistematica e Ricerca empirica, di differenza tra Sociologia ed Antropologia.

Solo dopo una trentina di pagine si ritorna ad un discorso più concreto, nella discussione sull'uso del documento personale nelle scienze della cultura; e si individua una differenza ~~generata~~ tra sociologia ed antropologia, perchè "generalmente nella metodologia sociologica queste tecniche (uso dei documenti personali e collettivi, dell'osservazione partecipante, della raccolta ed interpretazione delle storie di vita) costituiscono un utile strumento, negli stadi iniziali della ricerca, una prima presa di contatto con la realtà per la formulazione di un problema; nella metodologia antropologica , documenti , osservazioni, biografie sono gli strumenti per approfondire analiticamente la comprensione delle realtà, le cui strutture, le cui rappresentazioni vengono colte nel tessuto vivo dell'esperienza esistenziale e fenomenologica piuttosto che essere usate per l'estrapolazione di dati caratteristici astratti" (pag. 237)

L'ansia di giustificare questo metodo induce poi l'autrice a rivedere ancora una volta la letteratura antropologica, ed emergono così ancora una volta i problemi dell'obiettività, della validità dell'intuizione; delle differenze tra antropologia, storia, sociologia.

- 5) Altre 75 pagine sono infine dedicate da Gualtiero Harrison ad una amplissima disamina bibliografica di tutta la letteratura connessa con antropologia e religione

COMMENTO

Al commento preliminare di Wolff penso si possa aggiungere che nel contesto culturale italiano questo libro è dominato dalla preoccupazione di liberarsi dal peso schiacciante della tradizione storico-filologica che ha in Croce il massimo rappresentante; cioè pensiamo che per "approccio antropologico diacronico" ~~non~~ fondato sull'uso di "documenti personali" ^{di autori} intendano qualcosa che pur essendo molto simile alla storiografia, vuole differenziarsi ^{ne} per una maggiore "scientificità". In che cosa consista, in pratica, questa differenza, non è facile dire; la fonte di documentazione, il materiale d'archivio, è lo stesso di cui si serve la storiografia. Ci pare insomma che un più preciso chiarimento su questo punto sarebbe stato più pertinente delle ampie discussioni sul fondamento epistemologico e metodologico delle scienze umane, e in particolare della antropologia. L'ampiezza di tali discussioni, la immensità della bibliografia sembrano un po' sproporzionate al contenuto sostanziale, originale del volume. Un migliore equilibrio si potrà forse costituire con il proseguimento e la pubblicazione della poderosa ricerca intrapresa.